

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO (2006)

VENGONO inseriti nel Bollettino contributi di autori italiani (anche redatti in altre lingue) e contributi in lingua italiana. Le riviste in linea vengono citate con il loro nome e la dicitura *online* tra parentesi, senza indicazione della URL. A partire dal numero 2006 della rivista, il Bollettino è disponibile anche in versione in linea all'indirizzo <http://www.libraweb.net/riviste.php?chiave=29&h=438&w=300>. La versione in linea viene aggiornata con i contributi che siano sfuggiti al momento di licenziare la versione a stampa; per questo motivo non è numerata e può contenere un numero maggiore di segnalazioni.

Data la necessità di rispettare i tempi tipografici, per alcuni lavori non è stato possibile far compilare la relativa scheda. La direzione sente il dovere di dichiarare che la semplice registrazione di un titolo non implica alcun giudizio negativo sul lavoro. I contributi apparsi originariamente nella nostra rivista non vengono recensiti.

Allo spoglio delle riviste ed alla redazione delle schede hanno collaborato Stefano Bacin, Luciano Bazzocchi, Davide Bozzo, Claudio Cesa, Nico De Federicis, Gennar Luigi Linguiti, Massimo Marianetti (M.M.i), Mario Marino (M.M.o), Lucia Nocentini, Manuela Paschi. Ha contribuito, anche nella veste di coordinatore, Raffaele Giampietro, bibliotecario presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

M. B. · C. L. R.

2006

- AMOROSO LEONARDO, *Emilio Garroni interprete di Kant e maestro di estetica*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 107-112.
- APORTONE ANSELMO, *Rec. a CHRISTIAN WOHLERS, Kants Theorie der Einheit der Welt. Eine Studie zum Verhältnis von Anschauungsformen, Kausalität und Teleologie bei Kant*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2000. In «Kant-Studien», xcVII, 2, 2006, pp. 235-239.
- ARCHIBUGI DANIELE, *Immanuel Kant, Cosmopolitan Law, and Peace*, in *Kant's Perpetual Peace. New Interpretative Essays*, a cura di L. Caranti, Roma, Luiss University Press, 2006, pp. 97-135.
- ARDILLI DEBORAH, *Alla riscoperta dell'antropologia di Kant? Glosse a margine di alcune recenti pubblicazioni*, «Intersezioni», xxvi, 3, dicembre 2006, pp. 451-460.
- BACIN STEFANO, *Il senso dell'etica. Kant e la costruzione di una teoria morale*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. xiv-338.
- BACIN STEFANO, *Rec. a ANDREA MARLEN ESSER, Eine Ethik für Endliche. Kants Tugendlehre in der Gegenwart*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 2004. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 189-191.
- BACIN STEFANO, *Rec. a IMMANUEL KANT, Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, herausgegeben, eingeleitet und erläutert von Jens Timmermann, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2004. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 163-165.
- BACIN STEFANO, *Rec. a IMMANUEL KANT, Primi principi metafisici della dottrina del diritto*, a cura di Filippo Gonnelli, Roma-Bari, Laterza, 2005. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 169-170.
- BACIN STEFANO, *Sulla genesi della Metafisica dei costumi di Kant*, «Studi settecenteschi», xxv-xxvi, 2005-2006, pp. 253-279.
- BACIN STEFANO, *Un testo ritrovato delle lezioni di etica e lo svolgimento della filosofia pratica di Kant*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 155-160.

BARALE MASSIMO, *Rileggere Kant, in Congedarsi da Kant? Interventi sul «Goodbye Kant» di Ferraris*, a cura di A. Ferrarin, Pisa, ETS, 2006, pp. 101-139.

BASAGLIA FEDERICA, *Alcune riflessioni sul concetto di “oggetto della ragion pura pratica” in Kant*, «Annali dell'Università di Ferrara», n.s., sezione III, 2006, pp. 5-40.

Il lavoro prende in esame diverse proposte di lettura del secondo capitolo dell'Analitica della ragione pura pratica, di cui poi presenta la propria interpretazione. L'obiettivo di quel testo sarebbe soltanto di chiarire in che senso è opportuno parlare di bene e male in senso morale; essi non avrebbero alcun ruolo nella determinazione dell'agire morale, ma sarebbero «aspetti dell'agire morale successivi» ad essa «e, in ultima analisi, secondari», ossia «gli scopi di azioni morali» (p. 35).

S. B.

BAZZOCCHI LUCIANO, *Il codice segreto di Wittgenstein: dagli opposti incongruenti di Kant al luogo logico della proposizione negante*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 121-140.

BELGIOIOSO GIULIA, *L'insuffisance de l'objet. Réflexions sur une question de F. Alquié*, in *Descartes en Kant*, a cura di Michel Fichant, Jean-Luc Marion, Paris, PUF, 2006, pp. 525-537.

L'articolo tratteggia alcuni aspetti salienti della lettura di Descartes e Kant da parte di Alquié a partire dalla sua peculiare concezione della filosofia moderna come «desiderio» e «nostalgia» dell'Essere, determinati dall'inevitabile scacco della conoscenza di fronte alla sua inconoscibilità. In quanto sostengono entrambi l'irriducibilità dell'Essere al concetto (l'uno sottolineando il carattere incomprensibile dell'infinito, l'altro il limite intrinseco della conoscenza), Descartes e Kant possono essere considerati come i veri fondatori della metafisica moderna.

L. P.

BELGRADO ANDREA, *L'illuminismo senza soggetti: Immanuel Kant e l'ethos nel moderno*, Venezia, Editoria Universitaria, 2006, pp. 100.

BELLANTONE ANDREA, *La prima circolazione del pensiero di Kant in area francofona*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 45-52.

BERTINETTO ALESSANDRO, *Negative Darstellung. Das Erhabene bei Kant und Hegel*, «Internationales Jahrbuch des Deutschen Idealismus/International Yearbook of German Idealism», IV, 2006, pp. 124-151.

BINI ANDREA, *Kant e Carabellese*, Roma, Luiss University Press, 2006, pp. 307.

BISIN LUCA, *La fenomenologia come critica della ragione. Motivi kantiani nel razionalismo di Husserl*, Milano, Mimesis, 2006, pp. 279.

Il volume, vincitore del premio «Opera prima di Filosofia» della Consulta Nazionale di Filosofia, anno 2007, è recensito da Francesco Lanzillotti nel numero XXI, 2008, di «Studi kantiani», pp. 143-146.

BOCHICCHIO VINCENZO, *Il laboratorio dell'anima: immagini del corpo nella filosofia di Immanuel Kant*, Genova, Il melangolo, 2006, pp. 252.

BONICALZI FRANCESCA, *Descartes selon le néo-thomisme de Milan*, in *Descartes en Kant*, a cura di Michel Fichant, Jean-Luc Marion, Paris, PUF, 2006, pp. 495-523.

L'articolo mostra le due diverse strategie interpretative degli sviluppi del fenomenismo cartesiano fino a Kant, messe in atto da Gustavo Bontadini e Francesco Olgiati, due esponenti del neotomismo milanese. Da prospettive diverse, Bontadini e Olgiati pervengono alla conclusione che, se Cartesio può essere considerato l'iniziatore di un realismo gnoseologico che caratterizza il pensiero moderno, l'estensione kantiana del fenomenismo alla realtà intera ne rappresenta il compimento.

L. P.

BONDÌ DAVIDE, *Motivi kantiani nella filosofia del giovane Croce*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 275-290.

BORGHERO CARLO, *L'affaiblissement de l'analyse de Descartes à Kant*, in *Descartes en Kant*, a cura di Michel Fichant, Jean-Luc Marion, Paris, PUF, 2006, pp. 125-155.

Nel XVIII secolo la nozione cartesiana di analisi come generalizzazione della 'macchina algebrica' alla geometria e all'insieme dei problemi filosofici si è progressivamente alterata per lasciare il posto, soprattutto in Francia, all'indagine psicologica. Già i 'solitari' di Port-Royal cercarono di indebolire il senso forte dell'analisi cartesiana per renderlo compatibile con la tradizione scolastica, ritenuta più adatta alla risoluzione dei casi pratici e della conoscenza probabile. Ma vi era un'altra origine del concetto, la tradizione empiristica di Newton e Locke, che concepiva l'analisi come *resolutio* delle idee complesse in idee empiriche. Se da una parte questo modello viene ricondotto al metodo induttivo, dall'altra Condillac lo generalizza fino a diluirne il senso: l'analisi diventa con lui il metodo generale della scomposizione delle idee in dati empirici, e come tale opera in modo incosciente in ogni attività umana. Per quanto Condorcet cercasse di conservare la distinzione tra il senso tecnico-matematico e quello metafisico del termine, il senso che prevale in Francia è quello dell'analisi concettuale come metodo sperimentale adeguato alle scienze naturali.

Al contrario la tradizione tedesca, da Leibniz a Wolff, mantiene il senso della duplicità tra analitico e sintetico nel metodo filosofico, ma qui è Kant che rovescia completamente il significato dei termini per dare alla sintesi un ruolo inventivo ed all'analisi una funzione subordinata, puramente espositiva. Soprattutto nella prima *Critica* Kant abbandona la concezione cartesiana, e rinnova la tradizione aristotelica facendo dell'analisi la logica della verità, opposta alla dialettica come logica dell'apparenza illusoria: se la conoscenza pura rimane necessariamente sintetica, l'analisi diventa principio di giustificazione formale dei principi della conoscenza pura dell'intelletto.

L. P.

BRAMÈ MARIO VALENTINO, *In difesa di Kant: l'assiomatizzazione dello spazio percettivo*, «Epistemologia», xxix, 2, 2006, pp. 343-360.

In un numero monografico dedicato al logico Patrick Suppes, l'A. imposta il suo intervento sul problema del rapporto tra il criticismo kantiano e l'avvento delle geometrie non euclidee e mostra come possa essere definito, e forse risolto, nella prospettiva del metodo assiomatico di Suppes. Da un lato, «la scoperta delle geometrie non euclidee metterebbe in crisi il sintetico a priori della struttura geometrica e, di conseguenza, l'intera correttezza del pensiero criticista»; dall'altro, una difesa troppo generica di Kant tenderebbe «a perdersi in una poco chiara suddivisione dello spazio kantiano in spazio "percettivo" e spazio, per così dire "geometrico-fisico"» (p. 342). La 'difesa' dell'A. si sviluppa allora lungo due direttive. L'una si innesta nella tesi di Cassirer, per cui l'essere a priori dello spazio come intuizione pura non è scalfita dalla possibilità che l'*intelletto* si trovi a dover assiomatizzare postulati e leggi geometriche di forma diversa da quella euclidea. Qui il riferimento a Suppes consentirebbe una migliore determinazione dell'autosussistenza di uno «spazio percettivo» già dotato di elementi e di postulati che possono essere considerati a priori. La seconda 'difesa', più ambiziosa, si richiama all'esperimento di Foley sullo spazio visivo e alla conclusione di Suppes, per la quale «lo spazio visivo/percettivo non possiede proprietà invarianti di rappresentazione», e dunque «non è univocamente assiomatizzabile, nemmeno all'interno della singola esperienza percettiva» (p. 357). Secondo l'A., questo significa che i postulati, ovvero le componenti a priori, possono appartenere a qualsiasi tipo di geometria. Di conseguenza, il ricorso alle geometrie non euclidee, eventualmente anche all'interno dello spazio percettivo, non inficerebbe un'ipotesi kantiana, ed anzi confermerebbe sul piano teorico «la verità storica che vede Kant aperto alla possibilità di considerare forme di teorizzazione geometrica differenti da quella euclidea» (p. 358).

L. B.

BRANDT REINHARD, *Nietzsche contra Kant e Kant contra Nietzsche*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 203-226.

CAFAGNA EMANUELE, *Principio di ragione e libertà del volere nella Nova dilucidatio di Kant*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 63-79.

CAMERA FRANCESCO, *Rec. a ANGELO CICALTELLO, Soggettività e trascendenza. Da Kant a Heidegger*, Genova, Il melangolo, 2005. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 207-210.

CAPOZZI MIRELLA, *Kant on Heuristics as a Desiderable Addition to Logic*, in *Demonstrative and Non-demonstrative Reasoning in Mathematics and Natural Science*, a cura di Carlo Cellucci, Paolo Pecere, Università di Cassino, Cassino, 2006, pp. 123-181.

Analizzando appunti e documenti relativi all'attività quarantennale di Kant come docente di logica, l'A. interpreta l'insussistenza di una logica induttiva nella *KrV* non come una prescrizione, ma come una constatazione di uno stato di cose che potrebbe, o dovrebbe, essere emendato. Sarebbe cioè auspicabile, per Kant, una ricerca sulla logica della scoperta che accostasse alla «dottrina degli elementi» una «dottrina del metodo euristico». Esso riguarderebbe il giudizio provvisorio (*iudicium praeivium*), l'invenzione di ipotesi, la meditazione come produzione di nuove cognizioni. Il «brillante esempio» dell'*Organum* baconiano andrebbe perciò corredato di regole metodologiche più esplicite sul pensiero analogico, e il fatto che «la logica delle scuole non ci insegni nulla» su questo dono di natura, come scrive Kant, non impedisce di ritenere che una differente logica del giudizio provvisorio possa essere meglio investigata. In questo senso, la 'rivoluzione copernicana' della prima *Critica* sarebbe il resoconto del pensare metodico (che oggi chiameremmo 'abduittivo') messo in atto dallo stesso Kant. I suggerimenti ricavabili dalle sue lezioni non hanno ancora un fondamento trascendentale, anche se spesso i giudizi avanzati in via ipotetica vengono denominati «judicia reflectentia». La *Kritik der Urtheilskraft* fornirebbe quindi la sponda trascendentale del potere riflessivo del giudizio all'invito contenuto nella *Metaphysik der Sitten*, in cui, conclude l'A., «Kant indica ai logici lo studio dell'euristica come aggiunta altamente desiderabile allo loro disciplina».

L. B.

CANTONE DAMIANO, *Deleuze lettore di Kant: i corsi di Vincennes*, «Esercizi filosofici», 1, 2006, pp. 100-113.

I corsi di Vincennes, tenuti da Deleuze dal 1968 al 1980, sono particolarmente significativi per capire la cosiddetta 'svolta estetica' del suo pensiero, quale conseguenza dell'approfondimento e di un cambiamento di segno nella sua interpretazione del filosofo tedesco. L'A. presta particolare attenzione al corso su Kant del 1978, nel quale assume centralità il ruolo del sublime, strettamente connesso all'idea di un'auto-afezione del tempo. Con Kant, per Deleuze, nasce una coscienza vuota dello spazio e del tempo: quest'ultimo non è più limite esterno, quale cerchio in cui tutte le cose vengono racchiuse, ma limite interno alla soggettività. In tal senso il soggetto non si divide più tra anima e corpo, ma piuttosto tra due principi formali, vale a dire il pensiero e il limite interno del pensiero. Un tale sdoppiamento temporale intrinseco alla soggettività, comporta che per determinare l'esistenza, l'Io penso necessiti di una seconda forma della soggettività, passiva e ricettiva che delimiti, di volta in volta, nel tempo, un grado intensivo di coscienza che cambia continuamente. Un tale sdoppiamento temporale tra *Je* (l'io attivo e spontaneo) e *Moi* (l'esistenza ricettiva e mutevole) si dà come un processo inesauribile che investe l'intero corso del tempo, determinando una profonda cesura che sta alla genesi stessa della coscienza (p. 108).

Se nella prima e nella seconda *Critica* questa scissione risulta ancora *regolata* in funzione della soggettività trascendentale, con la *Critica del Giudizio* una tale divisione cessa di funzionare in modo armonico: il soggetto viene ora ad esperire il profondo disaccordo intemo che lo segna: viene meno il primato soggettivo del trascendentale, che non è più in grado

di guidare l'esperienza del soggetto empirico e passivo. La distanza tra *Je* e *Moi* diventa allora «un abisso senza fondo», così come «il sublime una tempesta all'interno di un abisso aperto dal soggetto» (p. 113). Mentre Kant certamente arretra davanti a questo abisso e si rifugia nell'armonia soprasensibile, Deleuze invece è proprio da qui che prende le mosse per tentare la fondazione della sua estetica, che si configura come un ribaltamento dell'Estetica trascendentale kantiana: è appunto rivolgendosi a quell'"altra natura" che è l'arte, che sarà possibile, per Deleuze, afferrare «il tempo nel suo sgorgare, nella sua origine, nella sua vertigine» (*ibidem*).

L. N.

CARANTI LUIGI, *Kant's Criticism of Descartes in the 'Reflexionen zum Idealismus' (1788-1793)*, «Kant-Studien», xcvi, 3, 2006, pp. 318-342.

Muovendo dalla constatazione che la battaglia di Kant contro quello che ritiene essere lo 'scandalo' della filosofia, ossia lo scetticismo cartesiano, non termina con la seconda edizione della *Critica della ragion pura*, l'A. esamina in che modo questo problema venga affrontato dal filosofo di Königsberg in una serie di *Reflexionen* databili tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, proponendosi in particolare di individuare le esigenze che lo spingono a riprendere in mano una questione che pure riteneva di aver definitivamente risolto attraverso la Confutazione dell'idealismo. L'esame di questi testi rivela infatti che Kant non solo ricerca nuovi argomenti antiscettici, ma addirittura si appella a una prova, quella della «passività originaria», a prima vista dogmatica e in quanto tale incompatibile con i principi della filosofia critica. L'A. giunge peraltro alla conclusione che tale argomento non costituisce affatto un reale progresso rispetto alla strategia adottata nella prima *Critica*.

D. B.

CARANTI LUIGI, *One More Time Back to Kant: From the Democratic Peace to the Kantian Peace*, in *Kant's Perpetual Peace. New Interpretative Essays*, a cura di Idem, Roma, Luiss University Press, 2006, pp. 197-223.

CARANTI LUIGI, *Perpetual War for Perpetual Peace? Reflections on the Realist Critique of Kant's Project*, in *Kant's Perpetual Peace. New Interpretative Essays*, a cura di Idem, Roma, Luiss University Press, 2006, pp. 17-34.

CARCHIA GIANNI, *Kant e la verità dell'apparenza*, a cura di Gianluca Garelli, Torino, Ananke, 2006, pp. 159.

Il volume contiene scritti di Gianni Carchia apparsi tra il 1981 e il 1999, e precisamente due saggi sull'immaginazione apparsi in *Estetica ed erotica* (1981), un saggio su *Le rovine della rappresentazione* riguardante la Critica del giudizio estetico apparso nella «Rivista di estetica» (1981), un saggio, *Elogio dell'apparenza*, pubblicato nella antologia *Il pensiero debole* (1983), e due studi apparsi nel 1998 e nel 1999 in «Quaderni di Estetica e di Critica» dedicati rispettivamente alla Analitica e alla Dialettica del Giudizio teleologico. Precede una *Introduzione* (pp. 7-25) del curatore che rilegge i saggi all'interno del pensiero estetico di Carchia.

C. L. R.

CASINI PAOLO, *Hypotheses non fingo: tra Newton e Kant*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 290.

CASPER BERNHARD, *Verità e libertà. Ovvero: sulle molteplici dimensioni nel comprendere la trascendentalità*, «Iride», 2, 2006, pp. 257-270.

Il potere che acquistiamo attraverso il sapere non significa soltanto *possibilità* di scelta, ossia libertà di forgiare il nostro futuro, bensì piuttosto (e allo stesso tempo) *necessità* di scelta: infatti in tutto ciò che scegliamo valgono sempre quei nessi causali che risultano operanti in ciò che viene conosciuto. È appunto ad essi che dobbiamo attenerci e quanto più li conosciamo, tanto meglio possiamo utilizzarli a nostro vantaggio. Comunque sia, in nessun caso potremo evitare di avvalercene, sia pure in senso negativo; appunto in questa inag-

girabilità del doverne-fare-qualcosa, risiede ciò che rende l'uomo innanzitutto un uomo. Al riguardo già Kant, nella terza antinomia della ragion pura, mostrò che la necessaria successione di nessi tra cose da noi conosciute grazie alla categoria della causalità non esclude affatto che si dia un originario e libero dare-inizio-a-qualcosa. Anzi è appunto in tal modo che la *libertà* si fa consapevole di se stessa divenendo propriamente *responsabilità*.

Intendere le molteplici dimensioni del *vero* e della *verità* si prospetta pertanto come la precondizione per porre in modo nuovo il fondamentale interrogativo su noi stessi e sulla possibile realizzazione della nostra *libertà*. Una tale verità (al contempo su noi stessi e sulle cose) è appunto ciò su cui verte la domanda che Kant intuì come quella precipuamente filosofica, esprimendola nei termini: «Cos'è l'uomo?» (AA IX 25). In tal senso la filosofia kantiana intende appunto condurci, metodologicamente, attraverso l'indagine critica sulla verità, alla possibilità di essere consapevolmente liberi entro i limiti costitutivamente finiti della nostra irriducibile natura umana.

L. N.

CECCHINATO GIORGIA, *Rec. a IMMANUEL KANT, JOHANN GOTTLIEB FICHTE, JOHANN A. H. REIMARUS, L'autore e i suoi diritti. Scritti polemici sulla proprietà intellettuale*, a cura di Riccardo Pozzo, Milano, Biblioteca di Via Senato Edizioni, 2005. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 171-175.

CHIEREGHIN FRANCO, «Dimostrazione» e «prova» in filosofia: l'insegnamento di Kant e di Hegel, «Giornale di metafisica», XXVIII, 2, 2006, pp. 213-232.

CHIEREGHIN FRANCO, *Il doppio volto di Kant in Hegel*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 63-76.

CHIURAZZI GAETANO, *Modalität und Existenz. Von der Kritik der reinen Vernunft zur Kritik der hermeneutischen Vernunft. Kant, Husserl, Heidegger*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2006.

Si tratta della traduzione a cura di di R. Uhlmann e A. Cafaggi di *Modalità ed esistenza. Dalla critica della ragion pura della ragione ermeneutica: Kant, Husserl, Heidegger*, Torino, Trauben, 2001.

C. L. R.

CICATELLO ANGELO, *Rec. a LUIGI CARANTI, Kant e lo scetticismo*, Cosenza, Marco Editore, 2004. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 177-182.

Congedarsi da Kant? Interventi sul «Goodbye Kant» di Ferraris, a cura di Alfredo Ferrarin, Pisa, ETS, 2006, pp. 162.

Il volume è stato oggetto della discussione di Lucia Nocentini, *Ancora sotto il cielo di Kant. Discutendo sulle ragioni di un possibile commiato dal trascendentale*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 141-153.

CUNICO GERARDO, *Kant lettore della Bibbia*, in *Interpretazioni filosofiche della Bibbia*, a cura di Francesco Camera, Alberto Pirni, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2006, pp. 11-39.

DAVIDE ROBERTO, *Un «confuso ciarpame filosofico». Riflessioni sulla filosofia della matematica in Fries e Kant*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LIX, 2006, pp. 127-170.

«A Göttingen – racconta Schleiden – uno studente tra i più strambi si presentò a Gauss, vide sul tavolo la *Mathematische Naturphilosophie* di J. Fries e disse: “Ma come, professore, si dedica a questo confuso ciarpame filosofico?”. L'A. intende mostrare che la filosofia della matematica di Fries, tutt'altro che confusa, seppe cogliere gli spunti migliori delle riflessioni kantiane e li traghettò in maniera non banale in direzione dell'attuale concezione assiomatica. A questo scopo, non si nasconde di aver scelto una strada paradossale, che prende

le mosse dal tentativo di Fries di dimostrare il quinto postulato di Euclide: un tentativo legato ad una concezione della geometria che, appena cinque anni prima delle *Disquisitiones generales circa superficies curvas* di Gauss, si andava ormai sgretolando. La questione del rapporto tra filosofia dell'a-priori e postulati scientifico-matematici è introdotta con una indovinata citazione dai *Primi principi metafisici della scienza della natura* e prosegue con una approfondita disamina tecnico-filosofica dei *Principi* di Euclide, per poi tornare alla concezione della geometria nel Kant critico. Infine, si affronta la prospettiva friesiana (con un accenno conclusivo anche al principio di confutabilità in quanto criterio di significato, ripreso da Popper, come è noto, come criterio di demarcazione). L'A. utilizza le riflessioni di Fries sul quinto postulato come cartina di tornasole per valutare i parallelismi e le divergenze con Kant, in una esposizione serrata e riccamente documentata. In sostanza, il giudizio espresso da F. Barone sull'aspetto costruttivo della geometria kantiana come 'preludio aurorale' alla moderna concezione ipotetico-deduttiva, a maggior ragione si applicherebbe all'atteggiamento epistemologico di Fries.

L. B.

DE CARO MARIO, *Rec. a LUCA FONNESU, Storia dell'etica contemporanea. Da Kant alla filosofia analitica*, Roma, Carocci, 2006. In «Iride», LII, 3, 2007, pp. 657-658.

DE CIAN NICOLETTA *L'interpretazione schopenhaueriana della Critica del Giudizio: «costruzione barocca» o opera «di primo rango?»*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, Franco-Angeli, 2006, pp. 77-84.

DE FEDERICIS NICO, *Rec. a ANGELA TARABORRELLI, Cosmopolitismo. Saggio su Kant*, Trieste, Asterios, 2004. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 201-202.

DE FIGUEIREDO VINICIUS, *Rec. a IMMANUEL KANT, Critica da razão prática*, Edição bilíngüe, tradução e notas de Valério Rohden, São Paulo, Martins Fontes, 2003. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 167-168.

DE MARZO GERMANO, *Il tenebroso fascino del sublime nel sistema kantiano*, in «Segni e comprensione», XX, 59, 2006, pp. 29-53.

Si tratta di un *excursus*, riccamente documentato, sull'uso del termine 'sublime' in Kant, dagli accenni ironici dei *Sogni di un visionario* ai toni più impegnati della *Critica del Giudizio*. La tesi di fondo è che il sublime si venga a porre in qualche modo come mediazione tra la asettica razionalità della prima *Critica* e le esigenze di senso della seconda, dando corpo al problema, altrimenti solo astratto e formale, del 'passaggio' tra i due mondi. «In realtà – dichiara l'A. – il concetto di sublime contribuisce alla formazione di quel ponte di collegamento facendolo altresì apparire come *dato dal pensiero* in modo reale e sostanziale» (p. 29). Esso «compie il passaggio tra due continenti reciprocamente ostili. È il rimedio possibile e auspicabile ad una separazione senza risoluzione» (p. 42). Resta naturalmente da chiedersi se le due *Critiche* sentissero il bisogno di tale ponte, e se il rimedio sia poi migliore di una distinzione senza cedimenti sentimentali. È il titolo stesso del saggio a qualificare come 'tenebrosa' la fascinazione del sublime, rinunciando evidentemente a sostenere che, al di là di un generico effetto pedagogico, il sentimento del sublime possa arrecare particolari lumi. Meno coinvolgente è invece il secondo terreno d'indagine, ovvero «il passaggio Burke-Kant-Schiller»: non indicando esattamente le coordinate del concetto kantiano, non è chiaro se e dove una linea evolutiva incroci l'altra. Parimenti, è difficile comprendere la metafora della piramide, il cui apice sarebbe rappresentato dal sublime, mentre ai tre angoli della base starebbero le dicotomie delle tre *Critiche* (vero-falso, buono-cattivo, bello-brutto): «Il sublime proietta un'immagine oltre il vertice della piramide, e con essa puntella il cielo; quel cielo stellato che con la legge morale riempiva di ammirazione l'animo di Kant» (p. 41).

L. B.

DI BELLA STEFANO, *L'“Anti-Kant” di Franz Přihonský e la critica bolzaniana alla teoria kantiana del giudizio*, «Rivista di filosofia», xcvi, 2006, pp. 233-250.

In un involontario gioco di scatole cinesi, l'A. recensisce la riedizione del 2003 (a cura di E. Morcher e C. Thiel) di un testo del 1850, il *Neuer Anti-Kant*, nel quale il sacerdote boemo Franz Přihonský rielaborava dettagliatamente le opere di Bernard Bolzano espressamente dedicate alla *Kritik der reinen Vernunft*. Il testo di Přihonský parrebbe essere stato suggerito e approvato da Bolzano stesso, per cui può essere considerato, l'A. sostiene, «quasi un documento ufficiale della presa di posizione della scuola bolzaniana nei confronti di Kant». In esso, le osservazioni di Bolzano vengono rieste «seguendo puntualmente, a mo' di commento critico, il testo della prima *Critica*», citato nella sua seconda edizione. L'A. espone nello specifico la discussione della teoria kantiana del giudizio, partendo dal chiasmo concettuale *a priori/a posteriori* e analitico/sintetico. L'innovazione di Bolzano (e conseguentemente di Přihonský) riguarderebbe innanzitutto l'*a priori*: non più definito, in modo epistemico, in termini di necessità e di indipendenza dall'esperienza, ma tale in quanto prettamente concettuale, privo di contributi da parte dell'intuizione. L'analiticità, d'altra parte, cessa di richiamare la nozione di inclusione (per cui i giudizi analitici sarebbero necessariamente sterili), ma assume carattere logico-sintattico: «è analitica una proposizione in cui almeno una delle rappresentazioni costituenti sia sostituibile arbitrariamente senza che il valore di verità della proposizione sia alterato». Si aprirebbe così la strada, sostiene l'A., «a tutto quel movimento di pensiero che arriverà fino alle innovazioni fregeane». Ma, naturalmente, la discussione incrociata – qui non riassumibile – è estremamente più fine e complessa.

L. B.

EURON PAOLO, *Continuità e discontinuità tra uomo e natura: Kant, Nietzsche e la conoscenza della realtà*, Roma, Aracne, 2006, pp. 163.

FABBRIZI CHIARA, *Consapevolezza, coscienza morale e imputabilità. Alcuni spunti dal paragone tra l'uomo e l'animale*, «Studi kantiani», xix, 2006, pp. 31-48.

FERRARI MASSIMO, *Il Kant degli scienziati: immagini della filosofia Kantiana nel tardo Ottocento tedesco*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4/2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 183-202.

FERRARIN ALFREDO, *“Goodbye is too good a word”. Sulle difficoltà del congedo di Ferraris*, in *Congedarsi da Kant? Interventi sul “Goodbye Kant” di Ferraris*, a cura di A. Ferrarin, Pisa, ETS, 2006, pp. 13-35.

FERRARIN ALFREDO, *Lived Space, Geometric Space in Kant*, «Studi kantiani», xix, 2006, pp. 11-30.

FERRARIS MAURIZIO, *Kant fuori dagli schemi*, in *Congedarsi da Kant? Interventi sul “Goodbye Kant” di Ferraris*, a cura di A. Ferrarin, Pisa, ETS, 2006, pp. 141-162.

FERRINI CINZIA, *Modernità di una storia antica: Kant, Hegel e lo Scetticismo*, in *Scetticismo. Una vicenda filosofica*, a cura di Mario De Caro e Emidio Spinelli Roma, Carocci, 2007, pp. 121-145 e 254-257.

FERRINI CINZIA, *Unity of Thought and Empirical Knowledge: Anti-Kantian Views in Hegel's Phenomenology*, in *Metaphysik als Wissenschaft. Festschrift für Klaus Düsing zum 65. Geburtstag*, hrsg. von Dirk Fonfara, Freiburg & München, Verlag Karl Alber, 2006, pp. 327-345.

FERRINI CINZIA, *Rec. a ANGELICA NUZZO, Kant and the Unity of Reason*, «Notre Dame Philosophical Reviews» (online), 17 gennaio 2006.

FERRINI CINZIA, *Rec. a IMMANUEL KANT, Critica della ragion pura*, a cura di Costantino Esposito, «Bollettino della Società filosofica italiana», 188, 2006, pp. 93-95.

FIGARA ELENA, *Die Ontologie in der „Kritik der reinen Vernunft“*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2006, pp. 208.

FONNESU LUCA, *Storia dell'etica contemporanea. Da Kant alla filosofia analitica*, Roma, Carocci, 2006.

È dedicato all'etica di Kant il primo capitolo, pp. 15-34.

S. B.

FORGIONE LUCA, *Kant contro Descartes. Il quarto paralogismo e il problema mente-corpo*, «Studi filosofici», XXIX, 2006, pp. 139-162.

FORGIONE LUCA, *L'io nella mente: linguaggio e autoscienza in Kant*, Acireale, Bonanno, 2006, pp. 188.

FRANK MANFRED, *Esistenza, Identità e giudizio. Il ritorno dell'ultimo Schelling a Kant*, «Annuario filosofico», XXII, 2006, pp. 293-352.

GAMBERINI PAOLA, *Mentire a se stessi: Kant e il problema della menzogna interiore*, «Dianoia», XI, 2006, pp. 205-242.

GARELLI GIANLUCA, *Eros e tempo. Gianni Carchia e il senso dell'estetica*, in GIANNI CARCHIA, *Kant e la verità dell'apparenza*, Torino, Ananke, 2006, pp. 7-25.

GENTILE ANDREA, *Johann Gottfried Herder e Immanuel Kant all'Università di Königsberg*, «I problemi della pedagogia», 5-6, settembre-dicembre 2006, pp. 485-502.

GENTILE ANDREA, *Rec. a BJØRN K. MYSKJA, The Sublime in Kant and Beckett*, Berlin-New York, de Gruyter, 2002. In «Kant-Studien», xcvii, 2, 2006, pp. 259-261.

GIOVANELLI MARCO, *Kants Grundsatz der ‚Antizipation der Wahrnehmung‘ und seine Bedeutung für die theoretische Philosophie des Marburger Neukantianismus*, in *Kant im Neukantianismus. Fortschritt oder Rückschritt?*, hrsg. von Marion Heinz und Christian Krijnen, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2006, pp. 27-55.

In accordo con il nesso, tipico dei marburghesi, tra teoria della conoscenza e storia del pensiero scientifico (pp. 40-42), il principio kantiano, per cui il reale che è oggetto della sensazione ha una quantità intensiva, ossia un grado, viene spiegato da Cohen in rapporto alla «scoperta» (p. 37) del calcolo infinitesimale. L'infinitamente piccolo, pensato come quantità intensiva, esisterebbe realmente e sarebbe non solo limite, ma anche origine e fondamento di quella estensiva (pp. 38-39). Su tale riflessione si costruirebbe la *Logik der reinen Erkenntnis* e l'ulteriore evoluzione della scuola di Marburgo, la quale, con Cassirer e Natorp, perviene a riconoscere l'insostenibilità dell'equivalenza di Cohen tra differenziale e intensivo (p. 49) e ad affrontare il problema dell'origine del calcolo infinitesimale da altre angolazioni (pp. 51-52). Sullo sfondo, sta un'elaborazione del problema del continuo, che consente di pensare la *sintesi a priori* in termini non più astratti o esteriori (p. 54).

M. M. O

GIUSSANI CLAUDIA, *Un nuovo studio su Kant*, «Fenomenologia e società», xxix, 3, 2006, pp. 132-140.

La recensione è dedicata al testo di Giovanni Pietro Basile, *Transcendance et finitude. La synthèse transcendantale dans la Critique de la raison pure de Kant*, Paris, L'Harmattan, 2005.

D. B.

GODANI PAOLO, *Rec. a JAMES KIRWAN, The Aesthetic in Kant*, London-New York, Continuum International, 2004. In «Studi kantiani», xix, 2006, pp. 193-106.

GRILLENZONI PAOLO, *L'incontro di Karl Leonhard Reinhold con la filosofia kantiana*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 33-44.

GUIDI SABATINI ANGELO, *Franco Lombardi interprete di Kant*, «Il Cannocchiale», 3, 2006, pp. 3-22.

HINSKE NORBERT, *Che cosa significa e a qual fine si pratica la storia delle fonti? Alcune osservazioni di storia delle fonti sulla antinomia kantiana della libertà*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 113-120.

KANT IMMANUEL, *Metafisica dei costumi*, testo tedesco al fronte, a cura di Giuseppe Landolfi Petrone, Milano, Bompiani, 2006.

Il volume è stato recensito da Stefano Bacin in «Studi kantiani», xx, 2007, pp. 145-148.

Kant's Perpetual Peace. New Interpretative Essays, a cura di Luigi Caranti, Roma, Luiss University Press, 2006, pp. 291.

LA ROCCA CLAUDIO, *Das Schöne und der Schatten. Dunkle Vorstellungen und ästhetische Erfahrung zwischen Baumgarten und Kant*, in *Im Schatten des Schönen. Die Ästhetik des Hässlichen in historischen Ansätzen und aktuellen Debatten*, hrsg. v. Heiner F. Klemme, Marie-Luise Raters, Michael Pauen, Bielefeld, Aisthesis-Verlag, 2006, pp. 19-64.

La Rocca segue il filo rosso che da Wolff, Baumgarten e Meier arriva fino a Kant e collega le rappresentazioni oscure all'esperienza estetica, individuando una linea di continuità e nello stesso tempo sottolineando la spinta innovativa kantiana. Già in Baumgarten infatti viene sottolineato il ruolo delle percezioni oscure e l'originale intuizione che lega oscurità e *fundus animae*. In Kant però non si tratta più di un primo e più profondo strato della attività rappresentativa da superare, ma di una dimensione trasversale che ha effetti in tutto l'ambito della conoscenza. Kant non collega più l'oscuro ad un non-conscio visto come livello inferiore, ma afferma addirittura che «una gran parte dei pensieri filosofici è già prima preparata nell'oscurità» (AA xv 665). Se Baumgarten anche nell'ambito estetico aveva operato una netta divisione tra sensibilità come regno dell'oscurità e intelletto come regno della luce, l'*obscurarum perceptionum campus* di Kant si estende invece a tutto ciò che è solo latentemente presente nella coscienza, nella sensazione inconscia come nelle motivazione inconscie dell'azione e in ogni attività non conscia di rappresentazione.

Pur non essendo numerosi i riferimenti di Kant all'oscurità in campo estetico, l'Arriani ritiene che si possa considerare l'*Einbildungskraft* una facoltà 'verwickelt', invischiata con l'oscurità, e quindi come tramite tra oscurità e sentimento estetico. La distinzione in ambito antropologico tra *willkürlich* e *unwillkürlich*, volontario (ovvero sottoposto al controllo conscio dell'io) e involontario, il primo più proprio della composizione poetica e il secondo della *Schwärmerei*, non porta Kant, secondo La Rocca, a trascurare del tutto la componente inconscia dell'attività estetica dell'*Einbildungskraft*. Individua quindi interessanti esempi che possano contraddire la pur forte affermazione del volere conscio per il campo artistico.

Viene sostenuta, quindi, la tesi di un possibile collegamento brutto-oscuro-inconscio: se nei suoi predecessori il brutto era anche l'oscuro in quanto mancante di perfezione e di bellezza, in Kant l'oscuro ha in sé la sua validità, in quanto *fundus* originario di tutto.

M. P.

LA ROCCA CLAUDIO, *Kant y la Ilustración*, «Isegoría. Revista de Filosofía Moral y Política», julio-diciembre 2006, n. 35, pp. 107-127.

LA ROCCA CLAUDIO, *Lontano da dove. Congedarsi da Kant? in Congedarsi da Kant? Interventi sul «Goodbye Kant» di Ferraris*, a cura di A. Ferrarin, Pisa, ETS, 2006, pp. 37-68.

LA ROCCA CLAUDIO, *Nachruf auf Silvestro Marcucci*, «Kant-Studien», xcvii, 3, 2006, pp. 269-271.

LA ROCCA CLAUDIO, *Rec. a PAOLO CAROPRESO, Von der Dingfrage zur Frage nach Gott. Zum eigentlichen Ursprung von Religiosität in Kants Transzendentalphilosophie*, Berlin-New York, de Gruyter, 2003 («Kant-Studien. Ergänzungshefte», Bd. 143). In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 185-188.

- LA ROCCA CLAUDIO, *Ricordo di Gerhard Funke*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 103-106.
- LAPENNA DANIELA, *La morte come pena e l'uomo come fine: Kant in discussione*, «Il Cannocchiale», 3, 2006, pp. 23-38.
- LAUDISA FEDERICO, *Le principe de causalité entre empirisme logique et néokantisme*, «Philosophie», LXXXIX, printemps 2006, «Causalité», pp. 78-93.
- LAVITOLA SALVATORE, *Rec. a MICHAEL KONRAD, Precetti e consigli. Studi sull'etica di San Tommaso d'Aquino a confronto con Lutero e Kant*, Roma, Lateran University Press, 2005. In «Aquinas», XLIX, 2-3, 2006, pp. 731-735.
- LINGUITI GENNAR LUIGI, *Rec. a FABIEN CAPEILLÈRES, Kant philosophe newtonien*, Paris, Cerf, 2004. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 183-184.
- LONGO MARIO, *Il Kant di Kuno Fischer*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 165-182.
- MACOR LAURA ANNA, *Christian Gottfried Schütz tra studi classici e filosofia kantiana. Un capitolo della ricezione tardosettecentesca del Prometeo incatenato di Eschilo*, «Annuario filosofico», XXII, 2006, pp. 175-198.
- MALAGUTI ILARIA, *Maine de Biran lettore di Kant. La soggettività come effort*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 53-62.
- MALUSA LUCIANO, *Il giudizio su Kant nei neotomisti*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 127-146.
- MANIERI SANTINA, *Il "ritorno a Kant" e lo studio del Rinascimento in Francesco Fiorentino e Felice Tocco*, Cosenza, Pellegrini, 2006, pp. 238.
- MARCUCCI SILVESTRO, *William Whewell e le kantiano-platoniche «idee» nello sviluppo storico della scienza*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 103-116.
- MATTUCCI NATASCIA, *L'universale plurale. Sul pensiero politico di Immanuel Kant*, Torino, Giapichelli, 2006, pp. 299.
- MICOCCI ANDREA, *Kant e Marx per Karatami*, «Il cannocchiale», 2, 2006, pp. 173-180.
 Si tratta di una recensione al libro di K. Karatami, *Transcritique: On Kant and Marx*, The Mit Press, London-Cambridge (MA), 2003, pp. 173-180. D. B.
- Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di Giuseppe Micheli, Supplemento al n. 4, 2006, della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006.
- MICHELI GIUSEPPE, *Premessa*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 5-6.
- MICHELI GIUSEPPE, *Giovanni Santinello studioso di Kant*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 291-301.
- MORETTO ANTONIO, *La critica rosminiana a Kant e la tradizione empiristica*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 85-102.

MORETTI LAURA, *Filosofia versus psicologia nella dottrina Kantiana dello schematismo secondo Edward Caird e John Watson*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 263-274.

MORI MASSIMO, *Friede und Föderalismus bei Kant*, «Zeitschrift für Politik», LIII, 4, 2006, pp. 377-392.

Il saggio propone una lettura in chiave confederalistica del diritto cosmopolitico kantiano, giustificata da due motivazioni principali. La prima si riferisce all'impossibilità dell'analogia tra l'ordine interno e quello internazionale – si tratta del celebre passo in cui Kant fa riferimento a una «contraddizione» tra l'idea di uno «stato di popoli» (*Völkerstaat*) e il concetto di diritto internazionale (AA VIII 357). La seconda, conseguente dalla prima, è l'adesione del filosofo a una soluzione politica più modesta: quella di una lega di popoli. Una tale soluzione, necessariamente riduttiva delle pretese incondizionate della ragion pura pratica, è il «federalismo (*Föderalismus*) di liberi stati», che si associano senza cedere la propria sovranità; a queste conclusioni Kant giunge nello scritto *Per la pace perpetua*. Secondo l'A., per comprendere una tale posizione, che vede come insuperabile il veto posto dagli stati nazionali all'unificazione politica mondiale, è necessario fare riferimento alla tradizione del giusnaturalismo moderno, a cui Kant appartiene, che in modo concorde conferì centralità assoluta al principio della sovranità. Di conseguenza, anche la pacificazione mondiale dovrà passare attraverso il potere degli stati, i quali infatti, per poter raggiungere fine della pace, hanno bisogno di una evoluzione costituzionale in senso repubblicano. N. D. F.

MORI MASSIMO, *Kant and cosmopolitanism*, in *Immanuel Kant nos 200 anos da sua morte*, ed. por Manuel Cândido Pimentel, Carlos Morujão, Miguel Santos Silva, Lisboa, Universidade Católica Editora, 2006, pp. 307-320.

Già discussa in altra sede (cfr. questo Bollettino bibliografico, anno 2005, n. 2458), l'A. ritorna sulla questione del cosmopolitismo, approfondendo in questo caso le figure istituzionali del diritto cosmopolitico e il loro rapporto con la teoria normativa che le anima. Dallo studio del pensiero politico kantiano nel periodo 1784-1798, l'A. rileva un progressivo raffreddamento delle speranze circa la possibilità della costituzione di un vero e proprio stato sovranazionale (uno *stato di stati* o «stato di popoli»), per giungere, tra il 1795 e il 1797, alla difesa di un confederalismo minimale, che fa proprio il modello del congresso di stati sovrani (AA VI 344). Pertanto, in conformità al tradizionale dualismo essere/dover essere, ideografico/nomotetico, Kant si troverebbe di fronte all'alternativa tra le pretese incondizionate della ragione (che comanda un superamento delle sovranità nazionali), e il fatto che gli stati tendono a conservare sovranità e indipendenza. D'altra parte, il riferimento a una tale duplicità (il darsi di un imperativo che impone di uscire definitivamente dall'anarchia internazionale, da un lato, e il fatto empirico del rifiuto dei singoli ordinamenti nazionali, dall'altro) allontana la filosofia politica kantiana dall'utopia, che invece resta propria degli altri tentativi cosmopolitici settecenteschi. Pur non confidando in una piena realizzabilità dell'ideale, come accade invece per il pensiero utopico, Kant conserva la propria fiducia nella funzione regolativa esercitata dall'idea di uno stato mondiale. Infatti, una tale idea può essere un saldo punto di riferimento per la prassi politica, anche se non spetta a un «politico morale» dettarne l'agenda. N. D. F.

MORI MASSIMO, *Un'eredità incerta: la prima ricezione della Pace perpetua in Germania*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 7-22.

NANTI STEFANO, *Vaihinger e il problema dell'affezione nella Critica della ragion pura*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 239-248.

NOCENTINI LUCIA, *Ancora sotto il cielo di Kant. Discutendo sulle ragioni di un possibile commiato dal trascendentale*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 141-153.

NOCENTINI LUCIA, *Tra l'essere e il nulla. Il difficile cammino verso la Comunità politica: sulle orme di Grozio, Spinoza e Kant*, «ETHICA», XVIII, 4, 2006, pp. 27-42.

La violenza anteriore allo stato civile nell'Assolutismo politico moderno in realtà non scompare, ma viene soltanto rimossa: una rete di vincoli giuridici circonda, misura e limita i rapporti interpersonali frapponendo zone franche di reciproca non-interferenza, così da tutelare gli individui – in una sorta di opzione 'immunitaria' – da ogni minacciosa intrusione.

In Grozio si compie la svolta dal concetto di libertà come potenza e concordia a quello di autonomia e tolleranza; all'assolutismo del *De Imperio* che giungeva a vincolare i due termini libertà e potenza si sostituisce, nel *De Iure*, un assolutismo che sottrae alla comunità politica, per proteggerne ogni suo membro, il *cum*. I cittadini sono 'uniti' da uno 'Stato di diritto', non più concorde, ma tollerante, che li tiene insieme a condizione di frapporre spazi giuridici di non-interferenza. Anche in Spinoza lo 'Stato di diritto' trova spazio solo nel quadro di un'omnino *absolutum imperium*, scandito dal binomio democrazia-tolleranza, tale cioè da controllare assolutamente l'insieme dei rapporti societari. La concezione kantiana dello Stato, come quella spinoziana, viene ad escludere ogni fonte di possibile dissolvimento della vitalità ed integrità delle realtà particolari. Da ciò il suo carattere moderno, bio-politico, 'immunitario': la Comunità può essere colta solo *in negativo*, lungo una strada che conduce infine alla sovrapposizione antinomica tra Comunità e Legge. Che la Comunità si dia nella forma ingiuntiva di una Legge, significa appunto che non è dato attingerla direttamente, a prescindere cioè dal filtro di un *Nomos*, che al contempo si frappone ad essa e la rende inattingibile. Se così non fosse, la Legge, proprio in quanto inscritta nella realtà esistente, non avrebbe più ragione d'essere; verrebbe a cadere ogni senso del limite. Diversamente in Kant il senso del limite, salvaguardando il soggetto da quanto è informe, ne proietta le istanze di *assolutezza* nella prospettiva di una solidarietà teleologica universale e noumenica, di una *Cosmopolis* perennemente *in fieri*.
C. L. R.

NUZZO ANGELICA, *Fichte's 1812 Transcendental Logic – Between Kant and Hegel*, in *Fichtes Spätwerk im Vergleich. Beiträge zum 5. Internationalen Fichte-Kongress München 14.–21. Oktober 2003*, hrsg. von Günther Zöller, Hans Georg von Manz, New York-Amsterdam, Rodopi, 2006 («Fichte-Studien», xxx), Bd. III., pp. 163-172.

L'articolo confronta brevemente la logica trascendentale proposta da Fichte con il modello di Kant. Per un verso, si sottolinea come Fichte sviluppi una personale versione dell'obiezione di empirismo rivolta contro Kant, che avrebbe basato la propria concezione sul presupposto ingiustificato di un molteplice dato. Per altro verso, si mostra come la concezione di esistenza della logica trascendentale di Fichte riprenda l'idea di Kant della distinzione fondamentale tra esistenza e predicati di proprietà.
S. B.

NUZZO ANGELICA, *Kant and Herder on Baumgarten's Aesthetica*, «The Journal for the History of Philosophy», XLIV, 2006, pp. 577-598.

Per effetto di wolffismo e dualismo mente-corpo, il battesimo baumgarteniano dell'estetica non darebbe alla sensibilità e al discorso filosofico su di essa una reale autonomia concettuale e disciplinare. L'estetica, in quanto poggiante sulla psicologia empirica, sarebbe subordinata alla metafisica, in quanto 'gnoseologia inferior' alla logica, col risultato che la sensibilità si ridurrebbe a «funzione cognitiva» (p. 580). La profonda revisione di questo modello verso una maggiore integrazione mente-corpo, l'abbandono della psicologia razionale e l'apertura della filosofia a ulteriori campi e forme dell'esperienza, avrebbe i suoi «protagonisti cruciali» (p. 578) in Herder e Kant, il primo per i saggi giovanili sull'essere e su Baumgarten, il secondo per le tre *Critiche*. In entrambi, la sensibilità sarebbe precedente

alla logica e irriducibile al concetto, con leggi proprie e costitutiva di esperienza specifica. Mentre, però, Herder intersecherebbe su questo piano logica, psicologia, antropologia, storia in un «monismo della sensibilità» (p. 592), Kant distinguerebbe tra esperienza e sue condizioni di possibilità e, su questa base, separerebbe logica da psicologia, antropologia e storia. Herder mancherebbe del trascendentale, ma cercherebbe di gettare un ponte tra «una visione puramente trascendentale e una antropologica della sensibilità umana» (p. 596).

M. M.O

OLIVETTI MARCO MARIA, *The Community of Minds as a Problem of Modern Philosophy. Descartes, Leibniz, Kant*, in *Mind and Modality. Studies in the History of Philosophy in Honour of Simo Knuuttila*, edited by Vesa Hirvonen, Toivo J. Holopainen and Miira Tuominen, Leiden-Boston, Brill, 2006 («Brill's Studies in Intellectual History», 141), pp. 309-326.

PALLENBERG OLIVIA, *Kant nei periodici «Il Cimento» e «Rivista contemporanea» (1852-1861)*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 117-126.

PALLENBERG OLIVIA, *Kant nel dibattito sulla psicologia in «Mind» (1876-1891)*, «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 81-99.

PARRINI PAOLO, *Quale congedo da Kant?*, in *Congedarsi da Kant? Interventi sul «Goodbye Kant» di Ferraris*, a cura di A. Ferrarin, Pisa, ETS, 2006, pp. 69-100.

PETROCCHI IVANO, *Die Rezeption von Lockes Nachlaßschrift, Of the Conduct of the Understanding' in der deutschen Aufklärung*, «Aufklärung», XVIII, 2006, pp. 143-158.

L'A. ritrova in Thomasius, Wolff, Watt, Knutzen e Kant tracce dell'influenza sull'*Aufklärung* dello scritto di Locke *Of the Conduct of the Understanding*, uscito postumo nel 1706 e, in tedesco, a Königsberg nel 1755. In tal modo, verrebbe, fra l'altro, delineata un'«immagine più differenziata della relazione tra Locke e Kant» (p. 144). Infatti, oltre che sull'idea dell'illuminismo e del giusto uso della ragione come autonomia di pensiero, il testo lockiano, come attestato dallo scritto sulle «forze vive» e dagli appunti delle lezioni di logica fino alla *Critica della ragion pura*, inciderebbe pure «sulla comprensione di Kant dell'equilibrio scettico» (p. 156) nel giudizio e, per questo tramite, sulla definizione del metodo scettico nella prima *Critica*.

M. M.O

PETROCCHI IVANO, *Rec. a MARIA ANTONIETTA PRANTEDA, Il legno storto. I significati del male in Kant*, Torino, Olschki, 2002. In «Kant-Studien», xcvii, 1, 2006, pp. 131-132.

PIAIA GREGORIO, *Kant nella storiografia francese nel secondo Ottocento*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 249-262.

PIRNI ALBERTO, *Kant filosofo della comunità*, Pisa, ETS, 2006, pp. 255.

Il volume è stato recensito da Luca Paltrinieri in «Studi kantiani», XXI, 2008, pp. 157-160.

PONCHIO ALICE, *Etica e mondo in Kant*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., LXI, 4, 2006, pp. 1031-1034.

POZZO RICCARDO, *Rec. a BEATRICE CENTI, Coscienza, etica e architettonica in Kant. Uno studio attraverso le Critiche*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2002. In «Kant-Studien», xcvii, 1, 2006, pp. 132-133.

POZZO RICCARDO, *La ricezione di Kant in Svizzera dal 1788 al 1804*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 23-32.

REBERNIK PAVEL, *Heidegger interprete di Kant. Finitezza e fondazione della metafisica*, Pisa, ETS, 2006, pp. 285.

Il libro è risultato vincitore del Premio Sainati 2005-2006.

C. L. R.

RINALDI GIACOMO, *Filosofia critica e pensiero speculativo nella 'Critica del giudizio' di Kant*, «Studi urbinati», LXXVI, 2006, pp. 53-78.

Giacomo Rinaldi vuole contrastare l'indirizzo critico che vede nella *Critica del Giudizio* un'importante opera kantiana che porta a fondamentali sviluppi il suo pensiero. In particolare articola serrate critiche contro quella che chiama «lettura epistemologica» e che vede esemplificata in particolare in *Eстетica e epistemologia. Riflessioni sulla Critica del Giudizio di Kant* di Emilio Garroni. Si dichiara a favore di una lettura «idealistico-morale» dell'opera kantiana in cui individua però notevoli incongruenze che lo portano a preferire la portata speculativa a quella critica.

M. P.

RUMORE PAOLA, Rec. a GEORGE DI GIOVANNI, *Freedom and Religion in Kant and His Immediate Successors. The Vocation of Humankind, 1774-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 197-200.

SABBATINI CARLO, Rec. a *Kants «Ethisches Gemeinwesen». Die Religionsschrift zwischen Vernunftkritik und praktischer Philosophie* hrsg. von Michael Städtler, Berlin, Akademie Verlag, 2005. In «Studi kantiani», XIX, 2006, pp. 203-206.

SALA GIOVANNI, *Immanuel Kant – un'etica del dovere*, «Dialogu Sot/Dialogo Oggi/Contemporary Dialogues» (Tirana, Albania), giugno 2006, pp. 46-56.

SENIGAGLIA CRISTIANA, Rec. a *La libertà nella filosofia classica tedesca. Politica e filosofia tra Kant, Fichte, Schelling e Hegel*, a cura di Giuseppe Duso e Gaetano Rametta, Milano, FrancoAngeli, 2000. In «Hegel-Studien», XLI, 2006, pp. 218-223.

TAFANI DANIELA, *Virtù e felicità in Kant*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 140.

TAGLIAVIA GRAZIA, *Critica della parvenza : Kant, Hegel, Schelling*, Milano, Mimesis, 2006, pp. 262.

TARABORRELLI ANGELA, *The Significance of Kant's Third Definitive Article*, in *Kant's Perpetual Peace. New Interpretative Essays*, a cura di L. Caranti, Roma, Luiss University Press, 2006, pp. 149-159.

TOLOMIO ILARIO, *Kant al tribunale della Chiesa di Roma*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 147-164.

TOMASI GABRIELE, VANZO ALBERTO, *Frege, Kant e le Vorstellungen*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 227-238.

In nota ai *Fondamenti dell'Arithmetica*, Frege sostiene che l'uso indiscriminato del termine 'rappresentazione' da parte di Kant «finì col dare alla sua dottrina una tinta fortemente soggettivistica, idealistica, e rese difficile l'interpretazione del suo vero pensiero». Gli AA. documentano ampiamente l'uso del vocabolo *Vorstellung* in Kant, osservando che esso coinvolge la nozione di giudizio, definito da Kant «la rappresentazione dell'unità della coscienza di rappresentazioni diverse, ossia la rappresentazione del loro rapporto in quanto esse costituiscono un concetto». È evidente che la rappresentazione dell'unità e del rapporto in quanto concetto ha una portata più oggettiva della seconda accezione, quella delle «rappresentazioni diverse» che appunto devono essere sintetizzate nel giudizio; ma nel momento in cui Frege nei *Fondamenti*, osservano gli AA., «propone una definizione del

concetto di numero basata sull'analisi degli asseriti numerici, vale a dire di giudizi nei quali i numeri figurano come costituenti», preferisce rimuovere ogni definizione di giudizio in termini di rappresentazione. Il seguito dell'articolo è teso a dimostrare come in realtà il concetto di *Vorstellung* in Kant sia esente dalle critiche di soggettivismo idealistico, anche se si finisce per convenire, citando a supporto studiosi quali Barale, Walls, Sellars, Glock e Gardner, che «ne deriva l'impressione di una sorta di onnipresenza della nozione di "rappresentazione"».

L.B.

TOMBA MASSIMILIANO, *La vera politica. Kant e Benjamin: la possibilità della giustizia*, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 283.

TUPPINI TOMMASO, *Kant: Sensazione, realtà, intensità*, Milano, Mimesis, 2006.

VANZO ALBERTO, TOMASI GABRIELE, *Frege, Kant e le Vorstellungen*, in *Momenti della ricezione di Kant nell'Ottocento*, a cura di G. Micheli, Supplemento al n. 4, 2006 della «Rivista di storia della filosofia», Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 227-238.

VENTURELLI DOMENICO, *L'interrogazione metafisica. Noterelle filosofiche a partire da Kant e Heidegger*, «Giornale di metafisica», XXVIII, 2, 2006, pp. 483-502.